

Caro Guido,

quando, l'altra sera, son venuto a trovarti per prendere commiato, dal "sistema" naturalmente, non da te da cui non ho mai inteso, nè intendo accomiatarmi, ho visto subito, nonostante la tua affettuosa cortesia, che eri talmente affaccendato in tutt'altre faccende, che mi sarebbe parso indiscreto tenerti in piedi, e lasciar soli i tuoi ospiti, per ^{mi si può parlare in un'ora} spiegarti ~~meglio~~ gli antefatti "storici" e i motivi logici della mia ^{la mia} ~~decisione~~. Al tuo amichevole ~~fin da non ricordo~~, ~~risposi~~ ^{risposi} ~~soltanto che~~ ne ripareremmo, ^{risposi} ~~se te ne riparlo~~ per iscritto, è per darti ^{6-7-71 un'} ~~il~~ maggior agio di valutare le ~~mie~~ ragioni.

La prima considerazione da fare mi sembra sia di carattere "interno". E' ovvio che tu e gli altri responsabili dovete guardare al quesito, non dico "problema", della mia successione da un punto di vista "esterno", dal punto di vista cioè dell'equilibrio del sistema, degli interessi politici e non politici in gioco, dell'autorità dell'IRI, delle ambizioni d'ogni livello che la presidenza della Comit necessariamente scatena.

Ma prova per un momento a rovesciare questa prospettiva, per veder le cose dall'"interno", dal cuore vivo di questa azienda di cui sono a capo da ^{quarant'} ~~quanti~~ anni. Legalmente, è chiaro, l'azionista di maggioranza può fare quello che vuole: nessuno, ed io meno di ogni altro, io che fino dal 1963 ripeto come una giaculatoria il Dimitte me, Domine, può opporsi alle sue decisioni, o anche solo mugugnare di obtorto autolesionismo. Ma è un fatto che in tutta la Banca non c'è un solo funzionario che non abbia ricevuto l'accolade, o per parlare ecclesiasticamente, l'investitura durante il mio lungo "pontificato". Questo ^{stato maggiore} ~~corpus~~ operativo si sentirebbe decapitato se alla Presidenza fosse chiamato un"estraneo",

per rispettabile che sia. Non si sottrae impunemente il bastone di maresciallo dalla giberna del più modesto granatiere. Qualche volta, anzi, la soppressione di una sia pur ipotetica possibilità brucia più di una degradazione. Non dico che a tutte le cariche si debba accedere per cooptazione. Ma anche la cooptazione è preferibile ad una imposizione dal di fuori: preferibile per l'azienda, per chi ci lavora e, soprattutto, preferibile per il proconsole designato.

Non voglio e non posso, quindi, avallare nemmeno con una tacita acquiescenza una soluzione che giudico sbagliata. Non posso fare perciò il Presidente onorario, nè il Consigliere di amministrazione. A parte il fatto che, a qualunque titolo rimanesse nell'amministrazione della Banca, resterei per forza, anche seduto a un tavolo d'usciera, il suo capo effettivo, -tu intendi che non c'è in questa mia affermazione traccia d'orgoglio, se mai un senso di inevitabile peso, quasi avessi al collo anch'io l'albatros del Vecchio Marinaio, - non mi è lecito dimenticare che ho superato di un buon dieci per cento il limite di anzianità fissato dall'IRI per le sue aziende, e non posso accettare che l'ultimo mio atto amministrativo sia la ratifica di quello che, ho detto sopra "mi pare", ma sono invece costretto a dire: "sono convinto che è un grosso errore".

La mia obiezione alla soluzione proposta è pertanto soprattutto d'ordine morale. Sono reo confesso di essere, nella piena accezione del termine, un obiettore di coscienza. Non ho certo bisogno di assicurarti che l'obiezione di coscienza, nel mio caso, non serve a coprire o giustificare una diserzione. Ci tenevo invece a informarti della mia posizione, che, appunto perchè radicata in principi d'ordine morale, non può prestarsi ad accomodamenti o patteggiamenti. Devo anzi renderti giusti-

zia, e ricordare oggi che tu stesso, in conversazioni non troppo remote, ti eri molto avvicinato alla mia tesi, e in particolare, quando si parlò di nominare il presente candidato alla Presidenza dell'A.B.I., facesti giustamente osservare che sarebbe stato un Presidente caduto dal cielo, o ~~{ saltato su da insondabili abissi~~ { saltato su dalle viscere della terra } e che era meglio prima nominarlo alla Presidenza di un (altro) grande istituto di credito. Che cosa (mi domando a me stesso), ha potuto farti cambiare opinione ?

Un'ultima considerazione: lo statuto della B.C.I. non conferisce al Presidente nessun potere, neppure quello di stare in giudizio. Ogni facoltà spetta agli AA.DD. , da noi come nella altre due banche IRI. Solo nel mio caso personale, e ne sai le ragioni, il Presidente è stato ed è qualcosa più di una figura rappresentativa. Per alterare questa delicata situazione di fatto senza scosse troppo violente, ci vogliono motivi un po' più validi di quelli che mi son stati fatti conoscere.

Non dimentichiamo che l'indipendenza di una banca, che è il suo asset più prezioso, consiste soprattutto nella pubblica, universale persuasione della sua indipendenza. L'IRI ha sempre dimostrato di saperlo, ed ha sempre agito di conformità. Il modo più facile di erodere quella persuasione è un cambiamento at the top, specie poi se il neo-Presidente gode fama indiscussa di assoluta correttezza: ci sarà sempre qualcuno a insinuare che , dunque, c'era nella Comit qualcosa che non andava, e che si è dovuto mandarci uno specialista in revisione dei conti.

Comunque la vada a finire, non occorre ti ripeta che potrai sempre contare sull'appoggio e la leale collaborazione della nostra D.C. e dei nostri AA.DD.

Io mi allontanerò, non certo esacerbato per quanto mi riguarda, ma non senza trepidazione per la Banca, cui ho avuto modo, in mezzo secolo di lavoro, di rendere qualche non trascurabile servizio, ~~Ma~~ avrei preferito poter dire, come quel vecchio di Lope de Vega, Yo me sucedo a mi mismo, perchè, continuava ridendo, non so ancora quanto son vecchio nè quanto a lungo resterò giovane

E vediamo di concludere, senza adagiarsi in una fin troppo facile e attraente rassegnazione. Ci si rassegna ai fati, ^è ~~ma~~ un delitto contro lo spirito rassegnarsi a rinunciare alla ragione, con l'R maiuscolo o minuscolo, come diceva Croce, a rinnegare il buon senso. Quello che non fa senso (o ne fa troppo, illuminando crudamente una fondamentale irrazionalità), è ~~quel che si dice~~ quello che a Roma si chiama una fesseria, e accà, vien voglia di dire, tutti so' fessi, o, usiamo indulgenza, vittime di fessi.

Non è quasi mai facile scegliere la persona più idonea per un posto, e meno che mai facile, lo sai bene, per un'azienda di credito di una certa statuta. Ma è relativamente facile, rovinosamente facile trovare la persona meno idonea, quali che sian le sue benemerienze in altri campi. Se questo poi avviene sotto un Governo senza base parlamentare, alla vigilia di elezioni quanto mai incerte, come potremo qualificarlo? Non ci resta che riaprire il Vangelo, e pregare il Signore Iddio: perdona loro perchè non sanno quello che fanno.

quasi amici. Come, direi?

ragione → buon senso

non fa senso è presenza
c'è ~~per~~ gente capace

per
soglia decision
di competenza

in: libertà d'azione pubblica persuasione di
no in: libertà d'azione. (S. e. T. R.)

Tutti di facci, o, almeno intelligenza, vittime di facci. Non è per noi facile
scegliere un persona più idonea per un posto, e meno dei suoi simili, ^{borso} ~~per~~ lo scapolo
ma l'arivata di ~~un~~ ^{un} certo stato. Ma è ~~facile~~ ^{relativamente facile}, ~~relativamente facile~~
trovare la persona meno idonea, quasi che non si ave la documentazione in altre altre
casi. Su questo poi avviene solo un governo senza base parlamentare, alla vigilia di
elezioni, e non ~~relativamente~~ ^{relativamente} i mezzi, come possono qualificarsi? Non si vede che
riapra il veicolo, e pregare il Signore: ¹⁹⁷⁰ Perché loro, perché non sanno per quello che fanno.

Caro Guido,

Quando, l'altra sera, son venuto, a trovarti per prendere commiato, dal "sisteme" naturalmente, non da te da cui non ho mai inteso, nè intendo accomiatarmi, ho visto subito, nonostante la tua affettuosa cortesia, che eri talmente affaccendato in tutt'altre faccende, che mi sarebbe parso indiscreto tenerti in piedi, e lasciando soli i tuoi ospiti, per spiegarti meglio gli antefatti "storici" e i motivi logici della mia decisione. Al tuo amichevole fin de non recevoir, risposi soltanto che ne riparleremmo. Se te ne riparlo per iscritto, è per darti maggior agio di valutare i miei propositi.

La prima considerazione da fare mi sembra sia di carattere "interno". E' ovvio che tu e gli altri responsabili dovete guardare al quesito, non dico "Problema", della mia successione da un punto di vista "esterno", dal punto di vista cioè dell'equilibrio del sistema, degli interessi politici e non politici in gioco, dell'autorità della IRI, delle ambizioni d'ogni livello che la Presidenza della Comit necessariamente scatena.

Ma prova per un momento a rovesciare questa prospettiva, a veder le cose dall'"interno", dal cuore vivo dell'azienda di cui sono a capo da tanti anni. Legalmente, è chiaro, l'azionista di maggioranza può fare quello che vuole; nessuno, ed io meno di ogni altro, io che fin dal 1963 ripeto come una giaculatoria il Dimitte me, Domine, può opporsi alle sue decisioni, o anche solo mugugnare di oborto autolesionismo. Ma è un fatto che in tutta la banca non c'è un solo funzionario che non abbia ricevuto l'accolade, o, per parlare ecclesiasticamente, l'investitura durante il mio lungo "pontificato".

Caro Guido,

Quando, l'altra sera, son venuto, a trovarti per prendere commiato, dal "sistema" anturalmente, non da te da cui non ho mai inteso, nè intendo accomiatarci, ho visto subito, nonostante la tua affettuosa cortesia, che eri talmente affaccendato in tutt'altre faccende, che mi sarebbe parso indiscreto tenerti in iedi, e lasciando soli i tuoi ospiti, per spiegarti meglio gli antefatti "storici" e i motivi logici della mia decisione. Al tuo amichevole fin de non recevoir, risposi soltanto che ne riparleremo. Se te ne riparo per iscritto, è per darti maggior agio di valutare i miei propositi.

La rima considerazioe da fare mi sembra sia di carattere "intern". E' ovvio che tu e gli altri responsabili dovete guardare al quesite, non dico "problema" delle mie successine da un punto di vista "esterno", dal punto di vista cioè dell'equilibrio del sistema, degli interessi politici e non politici in gioco, dell'autorità dell'IRI, delle ambizioni d'ogni livello che la Presidenza della Comit necessariamente scatena.

Ma rova per un momento a rovesciare questa prospettiva, a veder le cose dall'"interno", dal cuore vivo dell'azienda di cui sono a capo da tanti anni. Legalmente, è chiaro, l'azionista di maggioranza può fare quello che vuole: nessuno, ed io meno di ogni altro, io che fin dal 1963 ripeto come una giaculatoria il Dimitte me, Domine, può opporsi alle sue decisioni, o anche solo mugugnate di oborto autlesionismo. Ma è un fatto che in tutta la banca non c'è un solo funzionario che non abbia ricevuto l'accolade, o, per parlare ecclesiasticamente, l'investitura dura il mio lungo "pontificato".